

# Cambia la dicitura della "pillola"

## Gli aborti restano

*Aifa choc sul farmaco del giorno dopo  
Nel bugiardino è solo «contraccettiva»*

VIVIANA DALOISO

La frase è scritta in gergo medico, come si addice ai foglietti illustrativi, e recita: «Il farmaco potrebbe anche impedire l'impianto dell'ovulo fecondato». In una parola: impedire all'embrione di vivere e svilupparsi. Il farmaco in questione è il Levonorgestrel, la cosiddetta pillola del giorno dopo, e quella frase d'ora in poi non comparirà più nel suo bugiardino.

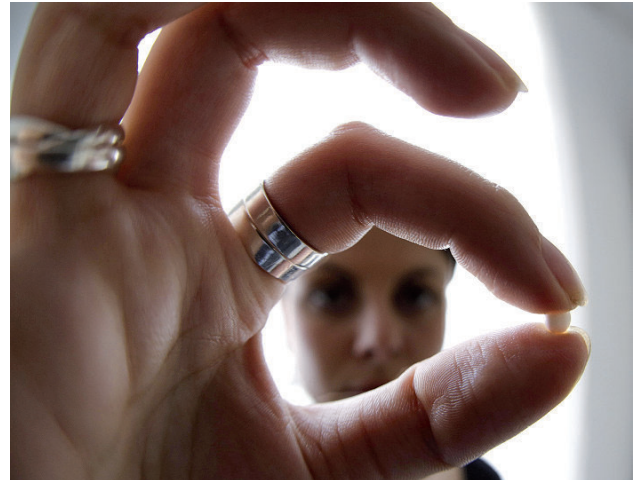
È stata rimossa, per decisione non meglio specificata dell'Agenzia italiana del farmaco. Rimane soltanto la dicitura: «Inibisce o ritarda l'ovulazione». Che non è un modo per dire la stessa cosa, anzi. Inibisce soltanto l'ovulazione, la pillola del giorno dopo, non verrebbe prescritta e assunta da migliaia di giovani e giovanissime ogni anno (360mila nel 2011), che potrebbero benissimo accontentarsi di quella normale, di pillola. Ma quello che finora non è passato con l'escamotage linguistico della «contraccezione d'emergenza» (che contraccette, se viene fatta quando la gravidanza è già in corso?) ora lo si vuole far passare con la manipolazione dei dati scientifici. E questo a medici ed esperti risulta inaccettabile.

«Si è scritta sul bugiardino una cosa non vera, e lo si è fatto consapevolmente». Bruno Mozzanega è ginecologo dell'Università di Padova, all'attivo ha 170 pubblicazioni tra cui molte sui reali effetti della pillola del giorno dopo. «Mi spiace e mi rattrista, ma quello che riportano l'Aifa e l'Agenzia europea del farmaco, a seguito delle posizioni della Federazione mondiale dei ginecologi, non corrisponde affatto a quanto emerge dalla letteratura sperimentale su cui pretendono di fondare le loro conclusioni. Dalla letteratura primaria emerge con molta chiarezza - spiega Mozzanega - che il Levonorgestrel agisce inibendo l'ovulazione soltanto quando viene dato nel primo dei giorni fertili. Quando invece viene assunto nei giorni pre-ovulatori, che sono i più fertili del ciclo mestruale, tutte le donne studiate ovulano, ma il corpo luteo - cioè la struttura che poi deve preparare l'organismo materno alla gravidanza - diventa inadeguato al suo compito. Il concepimento può avvenire, ma l'embrione non trova un endometrio preparato ad accoglierlo». Ma ciò che più ha colpito Mozzanega è come si sia giunti alla decisione di modificare il bugiardino della pillola del giorno dopo, quasi in sordina: «La decisione non è stata discussa in Commissione tecnico-scientifica dell'Aifa, né in sede europea, all'Em. Resta da capire chi abbia deciso e quando di procedere con una scelta di questo tipo, di cui siamo venuti a conoscenza soltanto dalla Gazzetta ufficiale del 4 febbraio scorso». Una violenza gravissima nei confronti delle donne, secondo Mozzanega, «perché facendo passare questi farmaci come anticoncezionali quando non lo sono si tende ad alleggerire la responsabilità di chi li usa». Dello

stesso parere l'Aigoc, che riunisce i ginecologi e gli ostetrici cattolici: «Dal punto di vista scientifico nulla di nuovo è stato provato rispetto a qualche anno fa che possa autorizzare un'Agenzia, che ha come compito primario la tutela della salute di tutti i cittadini e l'informazione corretta, a fare questo».

Ma la posta in gioco, si capisce bene, non è certo il dibattito scientifico. Alla notizia dell'aggiornamento dell'Aifa ha fatto seguito un coro di critiche e accuse agli «obiettivi di coscienza» «che ora non hanno più appigli per negare alle donne il farmaco», ha detto Emilio Arisi, presidente della Società medica italiana per la contraccezione (Smic). A cui sono già arrivate le repliche di molti ginecologi, non solo cattolici: «La clausola di coscienza non è questione di bugiardini». Aggiunge Mozzanega: «La scelta di non prescrivere questi farmaci non è una scelta di obiezione rispetto alla legge. Al contrario: non prescrivendo farmaci che non tutelano il concepito io osservo totalmente le norme di legge che finalizzano la procreazione responsabile alla "tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento", il concepito stesso. Sono le norme della legge 405/75, e prima ancora sono i principi fondanti della nostra civiltà, richiamati nella Costituzione. Fuori dalla legge è chi contravviene a queste indicazioni vincolanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### CASO SVIZZERO

#### L'interruzione di gravidanza rimane «pubblica» Il "Giornale del Popolo": problema posto male

È stato ufficialmente bocciato dagli svizzeri il referendum sull'aborto: l'iniziativa, che chiedeva che l'interruzione di gravidanza e l'embrio-riduzione non fossero più coperte dall'assicurazione obbligatoria di base, è stata bocciata da una maggioranza dei cantoni. Secondo le proiezioni almeno il 70% dei votanti ha respinto il testo. Il governo svizzero e la maggioranza del parlamento avevano raccomandato di respingere l'iniziativa. Intitolata «Il finanziamento dell'aborto è una questione privata» era stata promossa da un comitato interpartitico, composto essenzialmente di cristiani conservatori. Sul tema è intervenuto con un editoriale il direttore del «Giornale del Popolo di Lugano», Claudio Mesoniati, che ha ricordato come, già prima del referendum, aveva osservato come «l'esito fortemente negativo della votazione avrebbe rafforzato, un decennio dopo la legalizzazione, la percezione dell'aborto come di un diritto. Con ricadute negative - scrive Mesoniati - non solo su chi svolge un delicato lavoro di assistenza alle donne in difficoltà, ma anche sulla mentalità comune. Ne resto convinto. La discussione pubblica, nei mesi scorsi - ribadisce il direttore del "Giornale del Popolo" - si è in realtà concentrata sul tema del "chi paga la fattura", del tutto marginale nel caso della soppressione di una vita umana. Resta la grande questione: è possibile, e come, aiutare oggi la nostra gente a riflettere sulla grandezza della persona? Di ogni persona».

## Ru486, pochi i ricoveri. Donne sempre più sole



La notizia suona come un allarme per chi - come Avvenire - aveva avvertito come dietro la somministrazione della pillola abortiva, la Ru486, si celasse il rischio che le interruzioni di gravidanza finissero con l'avvenire, o registratori conseguenze, tra le mura di casa. Là dove la donna è completamente sola nell'affrontare il dramma della rinuncia a un figlio, seppur nelle primissime settimane della sua vita. Non a caso, il ministero della Salute aveva vincolato l'uso del farmaco a un ricovero di almeno tre giorni in ospedale.

Ebbene, ora i dati confermano quei timori: il 76% delle donne che ricorrono all'aborto farmacologico richiede le dimissioni volontarie dopo la somministrazione della pillola, nonostante l'obbligo della permanenza in ospedale. È uno dei dati contenuti nella relazione annuale sulla 194, trasmessa proprio dal ministro della Salute al Parlamento lo scorso settembre e che dovrebbe essere presen-

tata la prossima settimana in Commissione Affari sociali della Camera. È un elemento che «va approfondito e chiarito» secondo la relatrice del testo in Commissione XII, Elena Carnevali deputata del Pd. Ma non per capire cosa accada, a casa. Secondo la Carnevali oltre sette donne su dieci sarebbero «costrette ad autodimmettersi, firmando un'assunzione di responsabilità». E visto che «nel 97% delle dimesse non vi è stata nessuna complicazione - osserva la Carnevali - chiederemo una verifica al Ministero della Salute, per capire se l'obbligo al ricovero sia realmente necessario». D'accordo, manco a dirlo, Silvio Viale, responsabile del Servizio 194 dell'Ospedale Sant'Anna di Torino e promotore dell'introduzione della Ru486 in Italia. «È un'ipocrisia, una norma inutile e vessatoria. Non c'è nessun motivo medico per tenere la donna in ospedale: nessuno butta via i soldi in momento di crisi e taglio di posti letto». Come se l'aborto fosse solo questione di soldi.